

Nuoro

L'indagine. Stop agli investimenti, tagliate le ore di lavoro e record di chiusure

Aziende in agonia: «Stop tasse»

Allarme di Confindustria: «Un incubo, serve la moratoria fiscale»

Il borsino dell'anno nero

100

aziende coinvolte



Settori:
**manifatturiero,
estrattivo,
edilizia e servizi**

5 milioni

euro di fatturato massimo

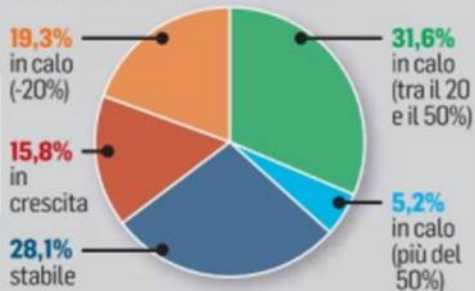


massimo **20**
numero di dipendenti

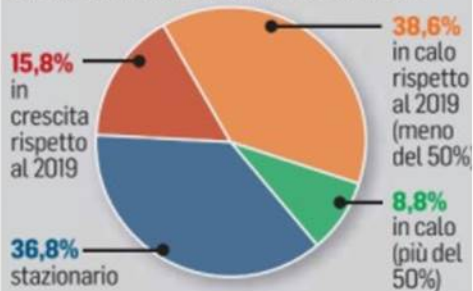
68,5%

hanno attivato ammortizzatori sociali

IL FATTURATO DEL 2020



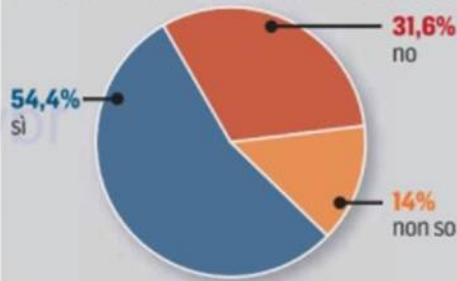
ANDAMENTO ORDINATIVI E COMMESSE



AVEVANO PREVISTO INVESTIMENTI NEL 2020



AVEVANO PREVISTO INVESTIMENTI NEL 2021



Un territorio agonizzante, travolto dalla pandemia. Il tessuto economico locale mostra le sue crepe, quell'inversione di tendenza che preoccupa, suffragata dai numeri. Quelli che emergono da un'indagine condotta dalla Confindustria della Sardegna centrale, su un campione di 100 aziende della provincia di Nuoro, il 55,5 per cento delle imprese ha chiuso il 2020 con un calo di fatturato. In netta flessione (meno 46,4 per cento) anche ordinativi, commesse e clienti. Così, il presidente degli industriali di Barbagia, Giovanni Bitti, non vede alternative all'esenzione dalle tasse: «Serve l'anno bianco fiscale».

L'anno cruciale

Il 2021 si presenta in questo modo, stando al report di Confindustria che ha messo sotto esame il tessuto produttivo di Nuorese e Ogliastra. Attività che operano principalmente nel settore manifatturiero, in quello estrattivo, tra edilizia e servizi. Piccole e medie imprese che rappresentano al meglio le attuali potenzialità del territorio. Di fatto, perlopiù realtà con fatturati annui compresi tra 1 e 5 milioni di euro e massimo 20 dipendenti. «Siamo di fronte a un anno decisivo per la tenuta del tessuto produttivo del centro Sardegna - spiega Giovanni Bitti -. Dopo un 2020 durissimo sotto il profilo sanitario ed economico, gli imprenditori sono fortemente preoccupati per ciò che potrebbe accadere nei prossimi dodici mesi. Le aziende del Nuorese e dell'Ogliastra vivono in una situazione di estrema incertezza. A rischio ci sono tante imprese che non pos-

sono permettersi un'altra annata di mancati ricavi. L'emergenza sanitaria ha acuito i divari e fatto emergere ancora di più le debolezze del sistema produttivo».

I giorni dell'incertezza

Il domani rappresenta un'incognita, anche per chi ha creato solide basi di impresa proprio nel Centro Sardegna. Il 2021 al momento appare indecifrabile, un salto nell'ignoto. Cosa succederà a molte aziende quando verranno meno le moratorie bancarie, previdenziali e fiscali oggi in vigore? Ecco la domanda ricorrente, sorta di tarlo tra chi vuole reagire, nonostante tutto, sebbene la quotidianità inquieti. «Quest'ultimo anno di pandemia sta mettendo a rischio la solidità finanziaria delle aziende, indebolite da un crescente indebitamento, aumentato nel 2020 per far fronte al calo delle entrate - sentenzia Bitti -. Molte imprese già fragili non potranno reggere il colpo. Alla luce di tutto questo, è quanto mai urgente intervenire con soluzioni e strumenti incisivi per dare ossigeno alle aziende in difficoltà, altrimenti è serio il rischio che molte di esse implodano con forti ripercussioni su tutta l'economia. Occorre consentire un allungamento del periodo di rimborso dei debiti di emergenza contratti nel 2020, per allentare le tensioni finanziarie e liberare risorse che in molti casi servono per la sopravvivenza stessa delle aziende». Poi, il presidente di Confindustria della Sardegna centrale ribadisce: «Serve almeno un anno bianco fiscale per i settori maggiormente colpiti in modo che gli imprendi-



●●●●

L'ALLARME

Quasi il 25% delle aziende coinvolte dallo studio curato dagli industriali nuoresi ha chiuso totalmente la propria attività

tori possano concentrarsi con il massimo delle energie sull'azienda e riportare in equilibrio i conti».

Blocco dei licenziamenti

La decisione governativa scuote gli industriali: paradossi della pandemia. «Impedisce i processi di ristrutturazione aziendale, in molti casi, e sposta in avanti una bomba a orologeria con ripercussioni sul piano sociale - conclude Bitti -. Circa il 30 per cento delle imprese ha necessità di una riorganizzazione con possibile riduzione del personale. Tra marzo e maggio il 70 per cento ha dovuto chiudere o ridurre l'orario di lavoro dei dipendenti attivando la cassa integrazione o altri ammortizzatori sociali».

Gianfranco Locci

RIPRODUZIONE RISERVATA